

Le «diplomazie» dei progressisti ritessono la tela

Il giorno dopo il forfait dei Verdi e di Ad. D'Alema fa un appello ai progressisti: e chiede un «sussulto di responsabilità e di generosità». E il Pds «farà la sua parte». Una giornata di contatti e di telefonate. Segnata anche da una dichiarazione di Larizza, Uil, che dà ragione a Ad, ma insiste sul valore dell'unità elettorale di tutta la sinistra. Per contro la Rete minaccia di abbandonare i «tavoli» regionali nelle Marche ed in Sicilia sui criteri per le candidature.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sfasciato non s'è sfasciato, ma il restauro non è sicuramente finito. Metafora scontata, ma efficace. Si sta parlando di quello che ormai tutti chiamano semplicemente «il tavolo». Di quell'accordo politico raggiunto dalle forze progressiste, che, però, alla prima sortita pubblica ha mostrato delle crepe. Anzi, meglio: ha mostrato delle assenze. Quella dei Verdi e di Ad. L'altro giorno, alla presentazione del simbolo unitario. Il giorno dopo il clima non è quello della rottura. Fra i partner della coalizione i contatti sono proseguiti, si parla di interminabili telefonate. Fra Roma e Riccione, da Roma all'assemblea dei verdi, da dove, pare, arrivano segnali incoraggianti. Gli argomenti dei colloqui? Lo sanno tutti: quelli sollevati da Ripa di Meana e da Ad. «Temi che bastano a giustificare una rottura? Ieri, Massimo D'Alema ne ha parlato a Roma. Per fare un ragionamento semplice, che lui stesso definisce in sintonia con l'editoriale, su L'Unità, di Vittorio Foa. D'Alema si dice convinto che le difficoltà attuali nello schieramento progressista si potranno superare. E dice, insistendo sul fatto che cita l'argomento solo ad esempio: «I Verdi pongono questioni, molte delle quali io personalmente condivido. Pongo anche il problema della rinuncia a tutte le opere che vanno sotto il titolo. «Alta velocità». Bene, io sono per dimissionarie, sono per studiare il loro impatto ambientale. Ma non mi trova d'accordo un'idea di totale rinuncia». Ed allora? «Ai Verdi dico, discutiamone, confrontiamoci. Ma aggiungi: credete che qualcuno ci capirebbe se rompessimo l'alleanza su questo tema? C'è una battuta anche su Ad, tanto per conservare una posizione super-partes. «Ricordo quando l'Alleanza, guidata da Segni, chiedeva il nostro scioglimento, lo scioglimento della sinistra in quel movimento. Come se la sinistra ci fosse per nostro desiderio e non per una necessità...»

D'Alema parla delle differenze programmatiche ma non si nasconde che nello schieramento ci sono anche altri problemi. Non certo legati all'indicazione del premier («Ciampì? L'ho detto cento volte: lui non vuole schierarsi ed io non prendo di candidarlo. È un uomo che ha dimostrato serietà e capacità. Potrebbe ancora esserci il bisogno di lui») quanto alle candidature. D'Alema su questo va giù duro: «Sento parlare di collegi sicuri? Mi sembrano discorsi di una vecchia cultura proporzionalista. Ma se non sappiamo ancora chi avremo di fronte... Non scherziamo». Detto questo, D'Alema descrive quello che a suo dire è l'uni-

co metodo valido per la scelta dei candidati: «Scegliere, collegio per collegio, fra i candidati radicati nel territorio, quello che può vincere». Certo, aggiunge in metafora, può darsi che in un collegio ci siano più candidati ugualmente in grado di vincere. Ecco allora il suo appello ai progressisti: ad avere un «sussulto di responsabilità e generosità». E la Quercia, «farà la sua parte». Del resto, l'alternativa è far vincere qualcosa di peggiore di quello che c'era prima. Risolvere i problemi, dunque, in vista di una battaglia che - a differenza del 5 dicembre - stavolta vedrà contrapporre i progressisti alla «destra di Berlusconi che è più temibile proprio perché ha una proposta nazionale». E dopo il 28 marzo? D'Alema coglie l'occasione di ieri per rilanciare una sua idea: quella di un gruppo parlamentare unico. Sull'esempio della sinistra europea, dove al suo interno convivono anime diverse.

Le stesse anime che hanno firmato, 4 giorni fa, l'accordo politico-elettorale anche se per qualche commentatore quell'intesa è già diventata traballante. Ma è proprio così? Si è davvero vicini alla rottura? Rino Serrì, che per Rifondazione ha seguito da vicino le vicende del «tavolo» (per la parte programmatica) risponde: «Mi sento di dire che quella dei Verdi non è una corsa alle poltrone. Hanno posto problemi programmatici e di «conseguenza», di «candidature». Problemi risolvibili? «Sì. Ed Ad», invece? «Credo che il loro obiettivo sia quello di condizionare il polo verso determinate scelte. Disposti a rompere? «Non credo». Da queste parole sembrerebbe che il barometro, a sinistra, punti verso il sereno. Una conferma verrebbe anche dalle parole del segretario Uil, Larizza (da tempo schierato con Ad) che, in una lettera, dà ragione ad Adomato. Ma in un passaggio scrive così: «Sia chiaro non condanno l'unità di voto, che anzi condivido...». Tutto bene, allora, considerando i segnali che arrivano da Riccione? E considerando anche un comunicato dei Cristiano socialisti - che si sono incontrati con Ad e che assieme valuteranno gli sviluppi della situazione - che si denuncia rischi di lottizzazione, ma fa appello ad affrontare con spirito costruttivo i problemi? La risposta non è univoca. C'è tutto questo, ma sembrano esserci ancora diversi scogli. Non i richiamati fatti ancora ieri ad Adomato dal Pri, ma per esempio le questioni sollevate dalla Rete ad Ancona ed in Sicilia. Dove il partito di Orlando minaccia di abbandonare i «tavoli» regionali. E pure in questo caso sulle candidature. Se ne riparerà dopodomani.



Gianni Mattioli e Massimo Scaglia

Oggi la relazione di Ripa, ci sarà una delegazione della Quercia Riccione, verdi in assemblea «Segnali positivi dal Pds»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RICCIONE. Forse il matrimonio non salta. Mauro Paissan, deputato dei verdi, condensa in poche righe di una «dichiarazione» le sue previsioni. «Capita talvolta - scrive - alla vigilia del matrimonio, che si scoprono difetti di un colpo di difetti del promesso sposo. In rari casi si arriva alla rottura definitiva ed alla fuga di uno dei partner». Ma arrivano poi i chiarimenti e le rassicurazioni, «per poter vivere felici e contenti nell'Alleanza progressista».

Non solo candidature

C'è un clima più disteso alla diciottesima assemblea nazionale dei Verdi, aperta ieri a Riccione. I dirigenti, all'inizio, fanno di tutto per non anticipare nulla. «Aspettate la relazione di Carlo Ripa di Meana, che ci sarà domani (oggi ndr). Aspettate l'arrivo della delegazione del Pds, domenica mattina. Parleranno Fabio Mussi o Davide Visani». Ma prima di sera - sono presenti ancora poche decine di delegati, gli altri quattrocento stanno arrivando - Gianni Mattioli, capogruppo a Montecitorio, rompe il ghiaccio. «Ci ha telefonato Mussi - racconta - e la sua telefonata ha un significato. Almeno sulle questioni prioritarie, da parte del Pds c'è una grande disponibilità. La risposta

di questo partito è sanguinante, e non svelo un segreto dicendo che ieri sera il Pds ha riunito i dirigenti periferici e nazionali. Ma credo che la risposta ai nostri quesiti sarà positiva. Del resto, la Quercia ha capito che non può andare al confronto elettorale senza di noi. Occhetto che fa? Si presenta solo con Del Turco e con gli apparati riuniti da altre stanze? Insomma, siamo stati cercati. E se qualcuno ti cerca, vuol dire che ha cose da dare: per ora, almeno da dire. Fra noi e Botteghe oscure le telefonate sono state tante. Le prime sono state inutili, ma poi ci siamo messi a discutere di cose serie».

Serie come il numero dei candidati verdi? Cosa succede se il Pds propone a sua volta candidati ambientalisti? Dieci seggi per voi sarebbero sufficienti? Non parliamo di numeri. È chiaro che se il Pds, invece di candidare il tal sindaco o il tal segretario di federazione, proponesse Antonio Cederna, noi taglieremmo subito un posto nella nostra lista. E così se proponesse Enzo Tiezzi, Cesare Maltoni, Arnone, Fulvia Bandoli... In queste ore il Pds ha capito cosa c'è in gioco, e vuole superare le difficoltà». Secondo Mattioli, «l'amico Adornato ha avuto un'espressione infeli-

ce, parlando di «manuale Cencelli». Noi ci siamo divisi su questioni roventi. Non si aiuta l'occupazione con gli investimenti nell'Alta velocità, dove si spendono 22.000 miliardi ed i posti di lavoro sono pochi, o con la centrale di Montalto di Castro, un progetto finalizzato solo alla raccolta di tangenti. Abbiamo voluto chiarimenti sul programma, ed invece abbiamo notato che mentre gli obiettivi sbiadivano, si riducevano progressivamente le candidature verdi. Noi vogliamo il bene del Paese: e la fortuna di un Paese è avere forze politiche che parlino il linguaggio della chiarezza».

Clima più sereno

Carlo Ripa di Meana non si sbilancia. «Parlerò domani, devo consultarmi con gli altri». Franco Corleone, il presidente dei Verdi, ci tiene a precisare che non tutto è deciso, anzi. «Questa nostra assemblea, come sempre, è realmente aperta. E in assemblea decidiamo gli orientamenti in base ai quali poi ci muoviamo. Ovviamente saranno decisive anche le risposte dei nostri interlocutori». Inizia il dibattito in sala e c'è chi, come Alfonso Pecorella Scario, dice che «ai tavoli regionali noi verdi eravamo i piccioni ed il Pds il cacciatore».

Il clima più disteso viene però confermato anche da Edo Ronchi, vicecapogruppo alla Camera, che conduce le trattative per le candidature. «Sì, in queste ventiquattro ore la tendenza è verso il bello. Bisogna però verificare se alle dichiarazioni seguiranno i fatti». «La nostra assemblea - dice - vuole dare un contributo al polo dei progressisti, per rendere la loro presenza più incisiva. Noi offriamo questo contributo, auspichiamo che venga accolto. Siamo convinti che senza di noi non si possa vincere uno scontro che è difficilissimo. Noi abbiamo già scelto di stare con i progressisti. Sono le altre forze che debbono decidere se competere per vincere, o accontentarsi di una presenza di più basso profilo. La battuta d'arresto, lo sappiamo anche noi, può provocare problemi, in un momento come questo, al polo progressista. Ma le difficoltà si possono controllare preparando liste migliori». Non vogliono parlare di numeri, per quanto riguarda i seggi. «Valutiamo la qualità delle candidature. Una quota alta di candidati ambientalisti serve a tutti i progressisti. Così come servono chiarimenti sul programma: chi vota per i progressisti deve sapere che si faranno quelle trenta cose importanti che si debbono fare per cambiare questo Paese».

Guardian e Tribune bocchiano destra e centro

Giudizio severo del Guardian verso Berlusconi: «Tutti sanno cosa voglia ma nessuno sa da che parte della frammentata destra italiana si trovi. E non si capisce neppure che razza di animale politico sia». Il giudizio del giornale inglese è particolarmente duro: «La destra italiana è tradizionalmente una macchina corrotta e paternalistica, mentre lui preferisce la deregulation, le privatizzazioni». La politica italiana è al centro anche dell'editoriale dell'Herald Tribune, il giornale americano stampato in Europa. Anche qui le annotazioni non sono lusinghiere: «Le ambizioni di Berlusconi sono chiare, meno invece la sua filosofia politica». E Segni «che avrebbe tutti i titoli morali per riempire il vuoto politico del centro, non appare in grado di costruire una nuova forza politica, mentre gli eredi della Dc hanno difficoltà a scrollarsi di dosso le mafie dello scudo crociato». Se il vuoto al centro - è il giudizio dell'Herald Tribune - non sarà riempito subito la sinistra vincerà. «L'Italia ha bisogno di due buone gambe per camminare».

Morgan e Paribas «In testa le sinistre»

Morgan Stanley e Paribas: due banche d'investimenti e due grandi osservatori internazionali degli andamenti economici, giudicano la situazione italiana. La banca d'affari Morgan Stanley ritiene che le «manovre in corso tra i moderati siano parte del disperato tentativo di contrastare una vittoria della coalizione guidata dal Pds. Sembra tuttavia più probabile che la vittoria dell'alleanza di sinistra». E la prospettiva non è positiva per la Morgan Stanley, che teme una politica delle sinistre non «sufficientemente rigorosa». Diverso il parere della francese Paribas: «finora il Pds è stato l'unico partito in grado di fornire alleanze significative». Quindi i progressisti sono in pole position e questo, dicono, non spaventa in realtà gli investitori internazionali. Ma Paribas consiglia ad Occhetto di lasciare da parte Rifondazione comunista «che potrebbe creare problemi ai partiti di centro così come ai mercati finanziari».

Angela Cavagna «Sarò io la tetta della destra»

Se la Parietti, a detta di un parlamentare leghista, è la coccia lunga del Pds, e forse ci credo, allora io sarò la tetta vera della destra». Angela Cavagna rompe gli indugi e scende in campo. L'ex «infermiera» di Striscia la notizia di Canale 5, ora «inviata speciale» di raidue per «Detto tra noi», si schiera decisamente con Bossi, Fini e Berlusconi, auspicando la loro aggregazione elettorale per vincere le elezioni del 27 e 28 marzo. Tra i bersagli della Cavagna c'è anche «un gigante del giornalismo italiano contro Berlusconi, che pateticamente si ostina a voler fare il direttore a 85 anni invece di scrivere le sue memorie e andare a pescare trote in un laghetto di montagna anche esso inquinato, tanto a lui non darebbe fastidio perché si turerebbe il naso». E infine fustiga i «partiti che si cambiano i cappotti senza cambiarsi le mutande».

Il presidente della Camera parla dei «travagliati» lavori parlamentari ai carabinieri Napolitano: «Legislatura costruttiva ma la più difficile in assoluto»

ROMA. Quella passata - l'undicesima - è stata la legislatura «più difficile e travagliata del dopoguerra. Ma innovativa». Lo ha detto il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, nel corso di una conferenza, alla scuola ufficiali dei Carabinieri, sull'attività del Parlamento nella scorsa legislatura. Presente in sala il comandante generale dell'Arma, generale Luigi Federici, il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Bonifazio Incisa Di Camerana, il vice capo della polizia Luigi Rossi e il direttore dei Sismi, generale Cesare Pucci.

In passato si sono registrati in Parlamento aspri scontri ideologici - ha detto Giorgio Napolitano - ma questa volta è stato diverso. Investiti da una bufera politica, si sono dissolti equilibri politici che hanno dominato l'attività del Parlamento per de-

cenni. Eppure, nonostante ciò, non si è ceduto alla tesi della delegittimazione, ma anzi affrontando le richieste di cambiamento abbiamo riaffermato la legittimazione dell'istituto parlamentare. Abbiamo difeso le istituzioni, senza difendere gli uomini politici».

Napolitano ha quindi ricordato brevemente le leggi di riforma approvate dal Parlamento la scorsa legislatura, da quella elettorale a quella sull'immunità parlamentare, agli appalti pubblici, alle nomine degli enti pubblici, a cominciare da quelle della Rai.

Molti risultati positivi

In questa fase politica che abbiamo e stiamo attraversando, tra emergenze di natura economica, lotta alla criminalità organizzata e progressiva perdita di rappresentatività

delle Camere, «c'era l'esigenza - ha aggiunto il presidente della Camera - di difendere l'istituzione parlamentare e assecondare il corso della giustizia senza difendere alcun singolo o anticipare giudizi. Uno sforzo eccezionalmente «intenso» tradottosi nelle 226 deliberazioni sulle richieste di autorizzazione a procedere prima che sopraggiungesse la modifica dell'immunità parlamentare».

Il presidente della Camera Napolitano ha quindi affermato che il Parlamento «ha ottenuto risultati soddisfacenti. Si è anche riusciti ad approvare una legge elettorale che molti definivano un suicidio per gli stessi parlamentari. Eppure è stato fatto, anche con la collaborazione di chi, come il Movimento sociale-destra nazionale e Rifondazione comunista, era contro la riforma elettorale in senso uninominale». Ma una nota dolente il presidente

Napolitano la vuole sottolineare in questi giorni in cui si assiste quasi inermi alle stragi nell'ex Jugoslavia, proprio alle porte di casa nostra: unico punto debole - ha detto - la politica internazionale. «Dominati dai problemi interni, abbiamo prestato poca attenzione a quello che succedeva nei paesi europei e nel mondo. Abbiamo comunque approvato il trattato di Maastricht. Superati i problemi interni - ha aggiunto - bisognerà tornare al nostro posto nel consesso internazionale».

Napolitano ha anche ribadito il ruolo fondamentale del Parlamento. «Dei politici si può dir male - ha tra l'altro detto - ma non c'è democrazia senza Parlamento. La legislatura non si è conclusa nello sfascio, si è conclusa creando le condizioni per il passaggio ad un paese migliore. Si è cominciato a costruire».

federalismo solidarietà



Repubblica delle Regioni
Federalismo e solidarietà per un moderno Stato democratico

Manifestazione nazionale del Pds

Lunedì 7 febbraio 1994
Reggio Emilia
Teatro municipale Romolo Valli
ore 18
presiede:

Antonella Spaggiari
intervengono

Lino Zanichelli
Pierluigi Bersani

Achille Occhetto